

Savino Pezzotta Foto Ansa

FORUM CATTOLICI

Pezzotta mette le mani avanti:
«Il Family Day non è contro il governo»

«Il Family Day non è contro il governo» lo ha spiegato Savino Pezzotta, uno dei due portavoce della manifestazione per la famiglia indetta dall'intero associazionismo cattolico per il prossimo 12 maggio a Roma in piazza

di san Giovanni. Presentando ieri l'appuntamento, l'ex segretario generale della Cisl ha voluto fissare paletti precisi, ricordando che altrimenti sarebbe contraddittoria la sua posizione di elettore del centrosinistra. «Non cre-

do che manifestare sia schierarsi contro qualcuno, penso invece lo sia a favore di qualcosa: la nostra è una battaglia laica e civile a favore della famiglia, per il matrimonio riconosciuto dalla Costituzione». Sarà il «popolo in piazza» il 12 maggio: questo almeno è l'obiettivo indicato dall'altro portavoce, la «laica» Eugenia Roccella che con il presidente del Forum per la famiglia Giovanni Giacobbe e con Mimmo

Delle Foglie portavoce di Scienza e vita e lo stesso Pezzotta, ha presentato ieri il «Family Day». L'appuntamento di san Giovanni dovrebbe essere aperto «alla maggioranza degli italiani che vogliono promuovere e difendere la famiglia, dalla destra alla sinistra», anche se l'ex sindacalista invita a partecipare solo chi si riconosce nel manifesto «Più famiglia», sottoscritto dalle associazioni cattoliche che hanno

promosso la manifestazione alla quale non si vogliono le bandiere dei partiti. Appuntamento laico e battaglia civile, puntualizza Pezzotta che cita Togliatti per sottolineare il carattere di istituzione naturale che viene prima dello Stato, che la Costituzione riconosce alla famiglia con gli articoli 29 e 30. Indica pure gli ambiti dove intervenire per sostenere la famiglia e su cui stimolare l'iniziativa del Parlamento, parti-

colamente impellente «vita la fase attuale di declino demografico». Nessuna discriminazione, si assicura, per le coppie di fatto. Ma le eventuali risposte vanno garantite nell'ambito dei diritti individuali e personali. Da qui la critica ai Dico. Anche se il Family Day non sarà contro il governo, resta la polemica contro il ddl Bindi-Pollastrini. Si apprezza l'opera di mediazione compiuta, ma la si ritiene insufficiente.

Contro i Dico tutti i no dei vescovi

Arriva la nota della Cei: pericoloso riconoscere le unioni di fatto, specie tra gay. Ma nessuna sanzione

di Roberto Monteforte / Roma

CONTRO I DICO paletti rigidi per i politici cattolici. È arrivata la Nota della Cei. Sulla difesa della famiglia non vi è autonomia o richiamo al pluralismo che tenga. Il laico deve agire secondo coscienza, questa deve essere «retta» e «informativa», e per questo de-

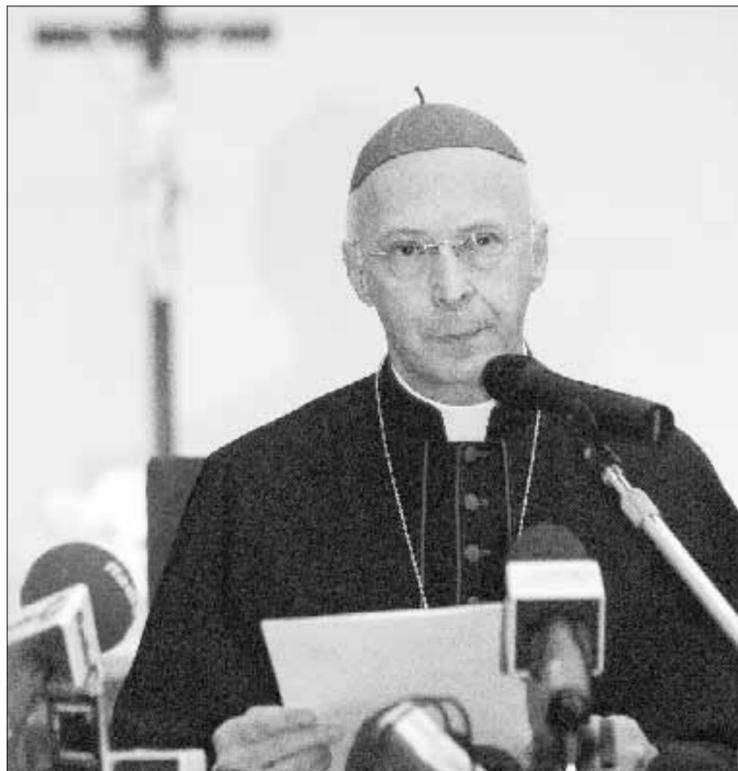
ve confrontarsi «seriamente con il magistero della Chiesa». Lo impone una scelta di coerenza cui non può esimersi. È questo il senso del documento dei vescovi che ieri mattina un po' a sorpresa, prima che si concludessero i lavori del Consiglio Permanente della Cei, è stato diffuso dagli uffici di via Aurelia. Testo asciutto, tre pagine fitte. Il titolo: «Nota del Consiglio episcopale permanente a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto». Il giudizio è un netto *Non possunt* sui Dico che coinvolge i politici cattolici. Il tono è pacato, la sostanza è severa, anche se non sono indicate «sanzioni» canoniche per i «trasgressori».

I vescovi parlano da «custodi» di una verità che traggono dal Vangelo. Il loro è un pronunciamento autorevole e impegnativo. Parlano per «illuminare le coscienze» dei credenti, affinché seguano comportamenti «coerenti» con la visione cristiana dell'uomo e per il «bene comune». Anche dei laici. La Chiesa ha a cuore la famiglia fondata sul matrimonio e aperta alla procreazione. Una «risorsa» la cui insostituibilità è riconosciuta dalla stessa Costituzione. Si chiede al legislatore di promuoverla e di difenderla. Ora arrivano i disegni di legge sulla legalizzazione delle unioni di fatto a minacciarla.

La Cei chiarisce come il no della Chiesa sia impegnativo per i laici. È un pronunciamento che il nuovo presidente della Cei, monsignor Bagnasco ha voluto collegiale, frutto di una discussione approfondita nel Consiglio permanente. Un pronunciamento, viene puntualizzato, che non vuole essere politico. «Non abbiamo interessi politici da affermare». Ma non usa perifrasi la Cei: la legaliz-

zazione delle unioni di fatto a prescindere dalle intenzioni, è bollata come «inaccettabile sul piano di principio» e «pericolosa sul piano sociale ed educativo». Per i vescovi l'effetto sarebbe «inevitabilmente deleterio per la famiglia», andrebbe a colpire l'«unicità del patto matrimoniale». E poi visto che «ogni legge crea mentalità e costume», vi sarebbero preoccupanti effetti sui comportamenti sociali. Quel no senza appello si fa ancora più intransigente nel caso della legalizzazione delle coppie omosessuali: «Si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile». Non si nega ci possano essere diritti o situazioni da tutelare anche nelle unioni di fatto. Ma la Nota insiste: si trovino soluzioni nell'ambito del diritto privato e nessun riconoscimento giuridico va dato a forme di convivenza «alternative» al matrimonio.

Questa è la linea. Ci si appella all'«Esortazione post sinodale *Sacramentus caritatis* di Benedetto XVI richiamando il dovere dei legislatori cattolici a sentirsi «interpellati dalla loro coscienza, retamente formata» e a «presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana», come appunto la famiglia. Si ricorda come sia un obbligo per i vescovi «richiamare costantemente tali valori». Punti di riferimento sono pure i pronunciamenti dell'ex sant'Uffizio del 2003 e 2002 che vincolano i parlamentari cattolici a sbarrare il passo a leggi favorevoli al riconoscimento legale delle unioni omosessuali e a farlo in modo chiaro e pubblico. Su temi che riguardano «esigenze etiche fondamentali» a «formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero». Non vi è principio di pluralismo e di autonomia in politica cui appellarsi. Da qui la conclusione: «Sarebbe incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto». Ciascuno è chiamato a rispondere alla propria coscienza e ad interrogarsi «sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze delle sue decisioni».



Monsignor Angelo Bagnasco presidente della Cei Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

«Welfare, istruzione, casa. Ecco l'impegno per la famiglia»

Il ministro Rosy Bindi presenta la conferenza del governo a Firenze dal 24 al 26 maggio

di Maria Zegarelli / Roma

FORSE non è un caso che il giorno in cui la Cei diffonde la nota diretta ai cattolici impegnati in politica, il ministro della Famiglia Rosy Bindi presenti pubblicamente il programma della prima Conferenza Nazionale della famiglia che si terrà a Firenze dal 24 al 26 maggio. E contemporaneamente e il forum delle Associazioni familiari annunciò il Family Day del 12 maggio in piazza San Giovanni a Roma. Rosy Bindi, sorride e ironiz-

za: «Dal Family Day partono domande al governo e il governo risponde con la conferenza nazionale della Famiglia», dice a chi le chiede se non sia un po' strano che lo stesso giorno alla stessa ora si presentino due iniziative diverse. «Non abbiamo alcuna intenzione polemica contro il ministro Bindi, anzi il Forum delle Associazioni Familiari è uno dei protagonisti della Conferenza nazionale della famiglia», fa infatti sapere Mimmo Delle Foglie.

Il botta e risposta a distanza non si ferma qui. Dice infatti il ministro: «Trovo strano che si faccia il "Family Day" e si parli di convi-

venze. È bizzarro che si convochi la piazza, dove sono previste 100 mila persone, per proporre un modo alternativo per regolamentare le convivenze». E il vero rischio di creare un «simil matrimonio» non sta nel ddl del governo, quanto piuttosto nella proposta del Forum di regolare tutto davanti ad un notaio con un contratto privato, aggiungerà più tardi. Ma la ministra ci tiene a tenere accesi i riflettori sull'iniziativa di maggio. «Cresce la famiglia cresce l'Italia», lo slogan, «bianco, rosso e verde i colori del logo - dice Bindi - sono i colori dell'Italia, un'Italia che vuole crescere e che quindi punta sulla famiglia. Una famiglia a cui questo governo

vuole dare risposte chiare». Madre incinta, padre con in braccio un piccolo e un altro bimbo: l'immagine stilizzata e essenziale del logo, «è una famiglia che guarda al futuro con speranza». Welfare, istruzione, casa, cultura, sostegno per le nuove istanze che arrivano dal mutamento in atto nelle famiglie: le politiche del governo devono essere a tutto tondo, coinvolgendo «più ministeri». La conferenza nazionale sarà aperta dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, mentre il premier Romano Prodi risponderà ad un question time a cui prenderanno parte non i parlamentari ma le famiglie, «quelle veri». Circa trenta i gruppi di lavoro articolati per una

decina di temi (come i diritti, il lavoro, la violenza, il welfare), molte le relazioni tra cui quelle di Francesco Casavola, Giuseppe De Rita, Pierpaolo Donati, Chiara Sacaceno. Ci saranno il ministro della famiglia tedesco Ursula von der Layen per un «incontro tra poteri e saperi», come lo definisce Rosy Bindi. «Da qui - spiega - nascerà il Piano d'azione nazionale per la famiglia, su temi come la collocazione delle risorse per giovani ed anziani non autosufficienti; gli assegni familiari e le politiche per la conciliazione. L'obiettivo è portare la famiglia al centro delle politiche italiane. Pensare alla crescita del paese insieme alla qualità della crescita».

Il documento

Non ci si appelli all'autonomia dei laici

Ecco alcuni brani della nota del Consiglio Episcopale Permanente sulla «famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto».
...Anche per la società l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana. Anzitutto per il bene della procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile. (...) Riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. L'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che

appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume. Un problema ancor più grave sarebbe la legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile. (...) Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non «può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società». Comprendiamo la fatica e le tensioni sperimentate dai cattolici impegnati in politica in un contesto culturale come quello attuale, nel quale la visione autenticamente umana della persona è contestata in modo radicale. Ma è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica...

L'INTERVISTA PAOLA CONCIA

Parla la co-responsabile di Gayleft dei Ds: «Non esiste un solo tipo di famiglia, questo testo è lontano dalla realtà»

«Non chiedo alle gerarchie di tacere, ma alla politica di essere più coraggiosa»

/ Roma

«Che i vescovi difendano la famiglia non mi stupisce, tutti la difendiamo, chi è che è contro la famiglia? In fondo il problema è proprio questo: c'è una ossessione nel non voler accettare un dato di realtà: esistono diverse forme di modelli familiari, è così, non lo diciamo noi». Anna Paola Concia, co-portavoce della consultazione gayleft dei Ds, non era certo impreparata all'arrivo della Nota della Cei sui Dico. E tuttavia ritiene che si «tratti di un'entrata a gamba te-



sa». **Cosa la colpisce maggiormente?** «La distanza dalla realtà, dalla vita delle persone in carne e ossa, quella con cui molto spesso anche i parroci si trovano a contatto, senza questa paura del mondo che cambia. I diversi tipi di famiglia non sono in contraddizione fra loro, e i Paesi europei dove si sono leggi sulle unioni di fatto lo dimostrano. Penso alla Francia: aumentano il numero di coppie che si sposa, e anche la natalità. Questa invece è una battaglia ideologica, in cui c'è un particolare accanimento discriminatorio sui gay. Si vuole negare alle coppie gay il riconoscimento giuridico e anche simbolico, si teme che una legge crei una mentalità, una cultura, una accettazione. Dunque, al di là del

riconoscimento per la dignità della persona, si desidera che i gay non siano inseriti a pieno titolo nella società. Mi colpisce il riferimento ad una «visione autenticamente umana della persona». Perché, noi non siamo essere umani come tutti gli altri? Io sono convinta della possibilità di un dialogo con i cattolici, ma questo

«In quel testo licenziato dalla Cei leggo un forte accanimento discriminatorio contro gli omosessuali»

estremismo non aiuta». **Poi c'è la questione politica, il monito ai parlamentari cattolici.** «Non c'è dubbio che sia un monito pesante. E tuttavia ora la palla passa alla politica, all'autonomia delle istituzioni così come scritta nella Costituzione. Di fronte a una Chiesa che fa il suo mestiere, lo Stato deve fare il suo, e cioè le leggi, rispondendo unicamente al dettato costituzionale».

Ha fiducia nelle risposte che la politica potrà dare? «Voglio essere fiduciosa, anche se sono preoccupata. Perché oggi la politica italiana è fragile, si lascia condizionare da questi moniti. E la Chiesa è consapevole di avere davanti una strada spianata, in cui nessuno osa mettere paletti. Non credo che i vescovi do-

vrebbero tacere, vorrei però sentire dalla politica una risposta di laicità. La politica dovrebbe ritrovare la sua autorevolezza, e dare una risposta che stia lontana dallo scontro ideologico. Perché da questo tipo di scontri i primi a rimetterci sono i soggetti che non hanno diritti. In questo caso gli omosessuali, ma non solo. Questa è

«Il Pd metterà insieme sensibilità diverse io ci credo ma voglio che parli di famiglia al plurale Mi batterò per questo»

una battaglia di civiltà, che ridisegna i contorni del nostro stare insieme, il tasso di modernità e di inclusività della società, e dunque riguarda tutti. Se si perde perderemo tutti, ci sarà un arretramento complessivo. In Europa si parla di famiglie, al plurale. Solo in Italia si pensa che ne esista una sola».

Come valuta la sfida sui diritti civili e sulla laicità nel partito democratico in gestazione? «Io nella costruzione del nuovo partito ci voglio stare, voglio fare questa battaglia fino in fondo. Il Pd dovrà parlare di famiglia al plurale. So che è una battaglia tutta da fare e tuttavia ci sono abituata: la vita degli omosessuali è complicata. Le conclusioni le trarrò alla fine: non me ne vado prima di combattere». **ac.**